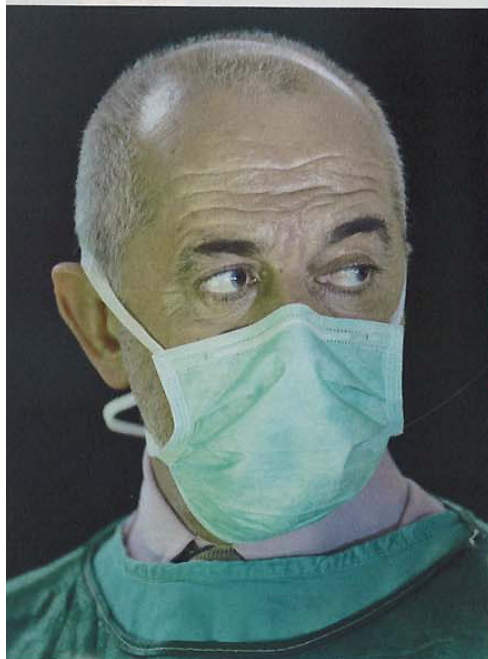


ATTUALITÀ *la parola ai medici*

di Maurizio Dalla Palma



Qui a fianco, Hugh Laurie nella serie tv *Dr. House*. Nell'altra pagina, Massimo De Rossi e Christiane Filangieri in *Crimini bianchi*. Tra i consulenti della fiction c'è il pediatra Paolo Cornaglia Ferraris che il 14 ottobre manderà in libreria *La casta bianca* (Mondadori).

Ma il malato è una rogna?

Dalla cronaca alla fiction, sono sotto accusa, quasi sull'orlo di una crisi di nervi. In un convegno, dottori e chirurghi si difendono. E dicono: attenti! A pagarne le conseguenze saranno i pazienti

Sbattuti sulle prime pagine dei giornali per gli errori in sala operatoria, trascinati in tribunale da malati insoddisfatti e adesso presi di mira da una fiction tv, *Crimini bianchi* (che da lunedì 13 ottobre passa da Canale 5 a Italia 1 alle 22,05), una specie di *Dr. House* alla rovescia dove si semina il sospetto sugli eredi di Ippocrate: i medici italiani rischiano una crisi di nervi. E in molti di già la vivono. La serenità è diventata merce deperibile in ambulatori e cliniche, un ring pugilistico dove ogni anno 28 mila sanitari vengono denunciati o ricevono richieste di risarcimento. Cause penali e civili che spesso finiscono nel nulla ma che intanto tolgono il sonno. E di sicuro peggiorano il rapporto con i pazienti. La denuncia è stata rilanciata da un convegno dell'Amami, l'Associazione dei medici accusati ingiustamente di "malpractice" (25 mila associati), che si è tenuto a Roma il

26 e 27 settembre. Tante le lamentele. «Da qualche anno assistiamo a una caccia al medico» dice Maurizio Maggiorotti, chirurgo ortopedico e presidente di Amami. «Le associazioni per i diritti dei malati e la stampa partono all'attacco per semplici sospetti. Gli studi legali fanno volantinaggio davanti agli ospedali alla ricerca di pazienti insoddisfatti, allettandoli con la regola dei "patti quota lite": l'assistito paga solo in caso di vittoria. Le assicurazioni, di conseguenza, hanno aumentato di sei volte in pochi anni i premi che i sanitari pagano per mettersi al riparo da richieste di risarcimenti. E i medici non ce la fanno più». Capita di avere accanto colleghi che hanno vissuto peccati disavventure giudiziarie. Storie come quella di Giuseppe Di Domenico, medico del 118 a Roma, accusato della morte di un paziente nel 2004. «Un incubo durato quattro anni» spie-

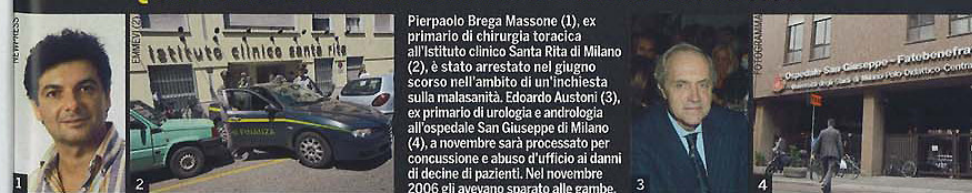
ga Di Domenico. «Il paziente aveva una frattura alla testa, ha rifiutato il ricovero nonostante la mia insistenza, ed è tornato a casa, dove è morto per una emorragia. I parenti hanno scaricato su di me la responsabilità e il pubblico ministero, senza neppure iniziare le indagini, ha dato credito alle accuse. Il giudice ha subito capito l'errore ma per il gioco dei ricorsi la vicenda, assurda come un romanzo di Kafka, è proseguita fino in Cassazione. Non c'è da stupirsi se molti colleghi, visti i rischi, fuggono dalla medicina di emergenza». La psichiatra Adelia Lucattini sta scrivendo per Amami uno studio sui medici accusati ingiustamente. Ci sono casi estremi. «Un chirurgo maxillo facciale ha abbandonato la professione» dice Lucattini. «Quel medico, neppure 40enne, scagionato dalla giustizia dopo due anni, ha visto crollare la sua immagine di specialista

affermando. Alla sofferenza fisica, sfociata in un'ulcera, si è sommata la paura di sbagliare. Adesso vive all'estero». «Il problema è che storie come queste non sono rare» dice il presidente di Amami, Maggiorotti. «Otto chirurghi su dieci, nel corso della loro carriera, vengono raggiunti da un avviso di garanzia per errore medico». Ma la conseguenza che riguarda più da vicino i malati è il cambiamento nel comportamento dei medici. Il proliferare di cause spinge a prescrivere analisi e medicine per mettersi al riparo dalle accuse. Non per curare. Una ricerca dell'ordine dei medici della provincia di Roma rivela che 50 medici su 100 ordinano visite specialistiche non necessarie,

60 su 100 farmaci superflui, 70 su 100 esami in eccesso. La medicina difensiva costa, stando a stime governative, tra i 12 e i 20 miliardi di euro all'anno. «Alle donne si prescrive con facilità l'ago aspirato, un esame utilissimo quando c'è il sospetto di un tumore al seno ma superfluo nei casi in cui si è certi che il nodulo è benigno» spiega Giovanna Gatti, senologa dell'Istituto europeo di oncologia di Umberto Veronesi e consulente scientifico della fiction *Crimini bianchi*. «Un altro esempio di medicina difensiva è la prescrizione della Tac total body. Un esame che espone a molte radiazioni. Non sono pochi i casi in cui un medico, in difficoltà con la diagnosi, la ordina per

non sbagliare». Si arriva al caso limite in cui si evitano i malati a rischio. «L'impianto di una protesi scatena un'infezione una volta su cento» spiega Maggiorotti di Amami. «I medici sanno che in questi casi può scattare la denuncia. E dunque è possibile che evitino di fare una protesi alle persone ad altissimo rischio, come obesi, ipertesi, diabetici e cardiopatici». Non tutti condividono le denunce dei medici. C'è chi li invita a parlare a viso aperto dei propri errori. «Bisogna cambiare mentalità» dice Amedeo Santosuosso, giudice a Milano della sezione di corte d'appello che decide sulla sanità. «Anziché nascondere l'evidenza, i camici bianchi dovrebbero spiegare ai malati che una parte degli incidenti non dipende da incapacità ma da un rischio intrinseco del trattamento». La guerra tra medici e avvocati diventerà più aspra? «Non vedo schiarite» commenta la scrittrice Gabriella Giuliano, ex direttore sanitario all'ospedale Stella Maris e Cnr di Pisa e autrice del romanzo *La nuova medicina: lo strano caso di Sicuro Malatesta* (Maremmi Editore). «Ogni ammalato si sente solo e in pericolo. Ma i medici, soffocati dalla tecnologia, hanno dimenticato il linguaggio delle emozioni. Di fronte all'errore, il senso di abbandono del malato si trasforma in aggressività».

Quando nei casi di malasanità ci sono al centro loro



Pierpaolo Brega Massone (1), ex primario di chirurgia toracica all'Istituto clinico Santa Rita di Milano (2), è stato arrestato nel giugno scorso nell'ambito di un'inchiesta sulla malasanità. Edoardo Austoni (3), ex primario di urologia e andrologia all'ospedale San Giuseppe di Milano (4), a novembre sarà processato per concussione e abuso d'ufficio ai danni di decine di pazienti. Nel novembre 2006 gli avevano sparato alle gambe.